

Il contributo del lessico patrimoniale all'ampliamento del vocabolario Ladin Standard¹

Appunti di lavoro e considerazioni occasionali

Fabio Chiocchetti

1. Lo stato dell'arte

Uscito nel 2002 come “Work in Progress”, il *Dizjonar dl Ladin Standard* (d'ora innanzi DLS) non ha conosciuto negli anni successivi lo sviluppo che si annunciava nelle pagine introduttive e nelle teorizzazioni correlate.² Il solo contributo sistematico in tale direzione è a tutt'oggi costituito dal pregevole studio lessicologico pubblicato più di 10 anni fa dall'*Union Scritours Ladins “Agacins”* con il titolo *Enjonta al Dizjonar dl Ladin Standard* (CHIOCCHETTI N. 2011). Come è noto, con il 2003 mutarono sensibilmente le condizioni che avevano consentito la creazione del *Servisc de Planificazion y Elaborazion dl Lingaz ladin* (SPELL), istituito nel 1994 per iniziativa degli Istituti Ladini e dell'*Union Generela di Ladins dla Dolomites*, segnando in sostanza la fine del progetto.³ Anche la Banca dati lessicale (BLAD) allestita a partire dal 1996 presso l'Istituto Ladino di Fassa al fine di consentire l'immediata comparazione tra le forme in uso nei singoli idiomi, subordinate a un lemma

¹ Nel presente contributo, per indicare la lingua scritta comune della Ladinia dolomitica, delineata fin dal 1994 da Heinrich SCHMID (1998 e 2000), si usa il termine *Ladin Standard* proposto nel *Dizjonar* (DLS 2002) e nella complementare *Gramatica* (SPELL 2001), mentre in letteratura è altrettanto ricorrente il sinonimo *Ladin Dolomitan*. Ringrazio vivamente Paul VIDESOTT per le segnalazioni puntuali nonché per l'attenta lettura del manoscritto.

² Cf. VALENTINI 2002b, VI–VII, 2002a, 22–23.

³ Non è un caso se la citata pubblicazione nasce da un gruppo di operatori della lingua in seno a un'associazione culturale sulla base del volontariato, ossia al di fuori del circuito “ufficiale” delle istituzioni ladine.

principale LS definito in corso d'opera, da allora non ha conosciuto ulteriori implementazioni, se non di tipo occasionale.⁴ Ciò nonostante, a dispetto di varie lacune e criticità, BLAD costituisce a tutt'oggi un utile strumento di consultazione che consente un rapido accesso alle forme documentate nei dizionari storici e in fonti contigue (scritte e orali), nonché alla forma standard coincidente in linea di massima con quella accreditata in DLS. Un sostegno altrettanto efficace per un'analisi comparativa (non solo lessicografica) è tuttora fornito dall'archivio CORPUSLAD, che consente la ricerca via web su testi antichi e moderni, raccolti in formato digitale (e in grafia unitaria) a partire dagli anni '90, un corpus rappresentativo e equilibrato – benché non esaustivo – della produzione scrittoria nelle diverse varietà ladino-dolomitiche, che permette di verificare agevolmente l'uso concreto delle singole voci in vari contesti e collocazioni.⁵

“L laour jirà inant a n auter livel”, scriveva nel 2002 (VII) Erwin VALENTINI nella prefazione al DLS, indicando innanzitutto la necessità di una fase di validazione delle proposte in esso contenute, alla luce dei bisogni pratici e pragmatici dell'uso in seno alla comunità. L'obiettivo di fondo era quello di implementare innanzitutto la modernizzazione del lessico ladino in una dimensione unitaria: “Tl ciamp dla normazion lessicala y dantaldut te chel dla creazion neologica réstel ciamò truep da fé”, “per rosedé o almanco comedé na situazion olà che vigni valeda à la tendenza de ‘bate moneida’ per sie cont y aldò de n stamp soziolinguistich desvalif” (op. cit., XI). Tutto ciò è rimasto nelle buone intenzioni dei promotori, per ragioni che qui non giova ricordare: basti dire che negli ultimi due decenni i “bisogni della comunità” hanno indotto le istituzioni ladine a concentrare i propri sforzi sulla produzione di dizionari normativi di vallata, che oggi hanno raggiunto la forma di opere lessicografiche di grandi dimensioni e di ottimo livello (FORNI 2013, MOLING 2016, MISCHI 2021).⁶

⁴ L'ultima fase di controllo sistematico, condotta in seno all'*équipe* SPELL sotto la guida di Vittorio Dell'Aquila, risale agli anni 2006–2007 e fa seguito alla reimportazione dei dati nella nuova infrastruttura informatica progettata dalla ditta *Smallcodes* di Firenze (© *Istitut Cultural Ladin “Majon di Fassegn”* 2007).

⁵ Recentemente ribattezzato *Corpus general dl ladin* (CGL) in VIDESOTT 2017, anche questo strumento nasce nel quadro del progetto SPELL II, per iniziativa dell'*Istitut Cultural Ladin*, su piattaforma *Smallcodes*: consistenza all'avvio della versione 3.0, gennaio 2007: 14.000 testi, per un totale di 6.500.000 parole “token” (ulteriori dettagli sulla composizione statistica del corpus in <<http://corpuslad.ladintal.it/applications/textanalysis/sitecorpuslad/cosafa.jsp>>, [12/05/2023]).

⁶ A queste si affianca per la Val di Fassa il dizionario normativo italiano-ladino fassano uscito in prima edizione a stampa nel 1999 (DiLF 2001²), ora in evoluzione *online* <<http://dilf2.ladintal.it/>>, [12/05/2023]; per la varietà *fodom* cf. MASAREI 2005. Sulle circostanze che hanno condotto alla “sospensione” del progetto SPELL si veda VIDESOTT 2015a, mentre un bilancio complessivo di quell'esperienza, a 25 anni dal suo avvio, è tracciato in ID. 2014.

In compenso, la documentazione e l'analisi del patrimonio lessicale ladino tradizionale ha visto l'avvio di iniziative di ultima generazione che in sostanza raccolgono le finalità inizialmente svolte da BLAD e CORPUSLAD. Si tratta di progetti sviluppati in seno alla Libera Università di Bolzano, per iniziativa e sotto la guida di P. VIDESOTT, titolare della cattedra di Filologia Romanza / Ladinistica, Facoltà di Scienze della formazione, sulla base della stessa piattaforma informatica fornita da *Smallcodes*, mediante i quali le esigenze pratico-operative legate al progetto SPELL sono state declinate in un'ottica di alto profilo scientifico e tecnologico: innanzitutto il *Corpus dl ladin leterar* (CLL), che raccoglie tendenzialmente tutti gli *scripta* con ambizioni estetico-letterarie disponibili nelle diverse varietà ladine, cui corrisponde – sul terreno propriamente lessicografico – il vasto progetto denominato *Vocabolar dl Ladin Leterar*, oggi disponibile a stampa in “prima edizione”, ossia nella *tranche* cronologica concernente il lessico documentato fino al 1879 (VLL 1, 2020).⁷

A livello locale si segnala il progetto VoLF, *Vocabolèr del ladin fascian*, un'opera lessicografica interdialettale concretamente avviata dall'*Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn"* nel 2013, che condivide in qualche modo l'impostazione storico-descrittiva del VLL: tale progetto, giunto nel 2020 ad una prima stampa parziale di prova (VoLF ABC 2020), intende raccogliere e documentare l'intero patrimonio lessicale del ladino fassano, partendo dai dizionari storici esistenti relativi alle diverse varietà locali per svilupparsi mediante lo spoglio sistematico di testi antichi e moderni, editi e inediti: gli esempi, le collocazioni e le voci enciclopediche sono in gran parte tratte direttamente dalle *scriptae* raccolte in CORPUSLAD.⁸

⁷ Un'esauritiva illustrazione di questi nuovi strumenti di documentazione e ricerca linguistica è contenuta in vari articoli di presentazione, tra cui segnaliamo in particolare VIDESOTT 2015b, 2017 e 2021. Sia il corpus dei testi letterari, sia la banca dati lessicale (entrambi in continua e progressiva evoluzione) sono consultabili *online*: CLL <http://vll.ladintal.it/applications/textanalysis/search.jsp?_VP_V_ID=1115910901>, VLL <<http://vll.smallcodes.com/>>, [12/05/2023].

⁸ “Non proprio un ‘vocabolario storico’, ma nemmeno un’opera descrittiva di tipo impressionistico (*bic et nunc*), bensì un *thesaurus* del lessico patrimoniale fassano articolato nelle sue varietà diatopiche, attento alla variazione diacronica, basato in larga misura sulla produzione spontanea di testi scritti in cui si riflette la vitalità della lingua stessa” (CHIOCHETTI 2016, 129). Le prime descrizioni del progetto sono contenute nel saggio testé citato, nonché in Id. 2017b: in entrambi si illustrano i vantaggi di una lessicografia basata su corpora testuali, con vari esempi relativi a lemmi desueti, ambigui, fraintesi o assenti nelle raccolte lessicografiche tradizionali.

2. Un'opportunità per un approccio empirico

Le note lessicali che seguono nascono da una circostanza del tutto occasionale. Nel 2022 l'*Union Generela*, su proposta dell'*Union di Ladins de Gherdëina*, ha messo in cantiere un'operazione editoriale tanto insolita quanto ardimentosa (dati i tempi), che mira alla pubblicazione di una raccolta di leggende provenienti dalle diverse valli ladine, scritte in *Ladin Standard* ma al tempo stesso accompagnate da file audio recanti la lettura dei singoli racconti nell'idioma d'origine. In qualche modo questa scelta verrebbe a confermare la natura e la funzione del LS: una "lingua tetto", ovvero una "lingua ponte" per le valli ladine delle Dolomiti, o per meglio dire un codice d'uso essenzialmente scritto-passivo che i ladinofoeni dovrebbero comprendere pur continuando a usare la propria varietà materna (cf. SCHMID 1989).

Per la Val di Fassa sono state selezionate undici leggende (cf. § 4), scritte originariamente in diverse varietà fassane: *moenat* [n. 2], *brach* (Soraga) [n. 10], *brach* (area Vich-Poza-Pera) [nn. 6, 7, 8, 11], *cazet* (Mazin) [n. 1], *cazet* (Cianacei) [n. 9], cui si aggiungono tre elaborazioni letterarie redatte in epoca recente in *fascian standard* [nn. 3, 4, 5].⁹ Ad eccezione di queste ultime, tratte e tradotte dall'opera di Karl Felix WOLFF, *Dolomitensagen* (WOLFF 1957, ed. it. per Cappelli 1967 e 1989), la selezione comprende testi pervenuti *in ladino* dalla tradizione orale, raccolti o trascritti per lo più agli inizi del Novecento, o al più tardi negli anni '60 e '70. La versione di questi testi in *Ladin Standard* è stata condotta autonomamente nell'ambito di un gruppo di lavoro costituitosi presso l'*Union di Ladins de Fascia*, anche allo scopo di saggiare e sviluppare le competenze linguistiche acquisite in seno all'*équipe*.¹⁰

Si è trattato di una sfida stimolante e impegnativa, la quale tuttavia ha dovuto immediatamente misurarsi con le carenze della strumentazione disponibile, specie in campo lessicografico, con riferimento particolare al DLS, fermo – come ben sappiamo – alla prima ed unica edizione del 2002. Non vi è dubbio che nonostante tutto la produzione di testi in LS ha conosciuto in questi due decenni un certo sviluppo, merito di scrittori, traduttori e operatori della stampa ladina (*in primis* quelli operanti in seno a "La Usc di Ladins", benemerito settimanale edito

⁹ Come è noto, il cosiddetto *fassano standard* rappresenta un codice di riferimento realizzato in primo luogo per esigenze d'uso amministrativo (ma usato anche in testi letterari, come nel caso di cui trattasi), il quale sotto il profilo fonetico e morfologico si basa essenzialmente sulla varietà *cazet*, con pochi adattamenti ortografici di orizzonte interladino: cf. *Per n standard ladin-fascian*, "Premessa" a DiLF 2001, V–XVI.

¹⁰ Il primo *draft* è opera di Cristina Marchetti, mentre il gruppo di lavoro – oltre a chi scrive – comprende anche Nicoletta Riz e Alice Deflorian.

dall'*Union Generela di Ladins dla Dolomites*), ma questo materiale – dopo l'iniziativa editoriale promossa dall'*Union Scritours Ladins* nel 2011 – non è ancora stato raccolto in un corpus organico e completo, né ha dato origine a nuove iniziative di sistemazione lessicografica d'uso pratico.¹¹ Certo, per la neologia vengono a supporto i dizionari normativi moderni relativi alle singole varietà di vallata, che forniscono lessemi facilmente trasferibili in LS, ma i racconti di tradizione orale – caratterizzati soprattutto da un lessico patrimoniale particolarmente ricco ed articolato – trovano raramente riscontro nelle forme raccolte in DLS; è ben vero che “i idioms ladins va scialdi a una per cie che reverda l vocabolar de basa y de vedla arpejon” (VALENTINI 2002b, X), ma non sempre la codificazione di una forma standard è scontata, specie laddove la documentazione è lacunosa e non supportata da strumenti di comparazione adeguati.

Nella fase di revisione dei testi LS sono venuti in evidenza problemi e criticità che hanno suggerito di mettere a punto strategie e criteri metodologici, ispirati alle finalità e ai principi ispiratori del *Ladin Standard*. Queste le riflessioni condivise in seno al gruppo di lavoro:

1. La versione in LS non costituisce la “traduzione” dal fassano a un altro idioma, ma l'adattamento del testo esistente alle norme fonetico-ortografiche, alla morfologia e alla sintassi del LS.
2. Pertanto, in linea di principio, il lessico può restare aderente alla versione originale, specie qualora il DLS accolga la compresenza di lessemi diversi in rapporto di sinonimia (ej. *contia/lijenda, scomencé/mete man*, ecc.):¹² con ciò il testo LS acquisirà necessariamente una coloritura locale, riconoscibile e pure apprezzabile, nella misura in cui ciò non andrà ad ostacolare eccessivamente la comprensione.¹³

¹¹ Va detto comunque che il suddetto studio lessicologico è stato condotto sulla base di un corpus di 676 testi di varia tipologia, per un totale di quasi 800.000 parole, che ha prodotto 1.732 lemmi, con particolare attenzione per “la inclusion de paroles nueves y de na terminologia moderna, tecnica, scientifica, amministrativa” (CHIOCCHETTI N. 2011, 5–7). L'integrazione critica di essi in DLS, in vista di un'auspicata riedizione del DLS, non è ancora avvenuta nemmeno nella versione *in progress* disponibile *online*. Circa la successiva produzione di testi (letterari e non) in LS cf. anche VIDESOTT 2014, in particolare il par. 5, “Das inoffizielle Weiterleben des *Ladin Dolomitan*”.

¹² “L DLS à, en general, cialé de conservé la sostanza linguistica arpeda, lascian valei de plu formes sciche sinonims, a condizion che ales vegne dant te almanco doi idioms” (VALENTINI 2002b, X). Per contro nella ENJONTA “végnel registré ence paroles che é conosciudes demé te un n idiom”: “an à volù registré te chesta fasa la gran pert dl patromonie lessical ladin, dantaldut sce al se trata de paroles arpedes” (CHIOCCHETTI N. 2011, 10).

¹³ “Das gilt vor allem für den Grundwortschatz. Man wird also noch für längere Zeit einen LD-Text aufgrund des Wortschatzes lokalisieren können, was aber normal ist, wenn man bedenkt, daß selbst das Deutsche

3. Ciò ha un rilievo particolare nel caso della pubblicazione progettata, dove si potrà “leggere” il racconto in LS ed “ascoltare” lo stesso racconto nell’idioma di provenienza, con l’obiettivo di far trasparire in primo luogo la contiguità (verticale) fra varietà locale d’uso orale e codice scritto unitario.
4. Tale pubblicazione offre inoltre l’opportunità di favorire l’intercomprensione (orizzontale) tra parlanti varietà diverse, grazie al contesto narrativo: per questo motivo è utile, specie nei racconti di maggior estensione, frutto di traduzione o elaborazione letteraria, utilizzare l’alternanza tra sinonimi provenienti da idiomi diversi, come ad esempio *outa/iade, sandés/veriers, tousa/joena/muta*, ecc.
5. Nel caso di *conties* formalizzate nella tradizione orale si è preferito conservare una maggior fedeltà alla tessitura originale, anche in rapporto all’andamento della narrazione, asciutto ed essenziale, con i suoi caratteristici intercalari (*fas. l disc, la disc*) tipici dell’oralità; solo nel caso di eccessive iterazioni, si è intervenuti sul testo di provenienza mediante pronomi e sinonimi.

L’obiettivo primario del DLS è (era) certamente quello di unificare la “forma” del lessico di base e la terminologia moderna.¹⁴ Tuttavia in prospettiva il vocabolario del *Ladin Standard* può e deve alimentarsi anche mediante apporti provenienti dal patrimonio lessicale “de vedla aprejon” specifico degli idiomi locali. Anche su questo versante il lavoro che resta da fare è grande.¹⁵ I maggiori problemi si incontrano quando una voce presente nel testo di partenza non trova immediate corrispondenze negli idiomi vicini, talvolta per semplici carenze nella documentazione di base, cosa che spesso rende incerta l’applicazione dei criteri pragmatici previsti per la scelta o la coniazione della forma LS, come ad esempio il principio di maggioranza. Per esempio, se la comparazione tra due tipi lessicali alternativi risulta in perfetto equilibrio (2:2:0), il ritrovamento nei testi di una forma locale desueta, dimenticata o semplicemente trascurata dai dizionari correnti può essere sufficiente per far pendere la bilancia in una o nell’altra direzione.

oder Italienische voller Regionalismen sind, die oft gar nicht mehr als solche erkannt werden” (VIDESOTT 1997, 155): si pensi ad esempio a coppie italiane come *testa/capo, desco/tavola, cavallo/destriero*, formate da lessemi di diversa matrice geografica o diastratica.

¹⁴ In ordine a questo aspetto, che esula dal tema qui affrontato, si rimanda ai pregevoli studi dedicati in tempi lontani da P. VIDESOTT ai principi della “formazione delle parole” in ambito ladino (1994), nonché ai saggi applicativi conseguenti (1996, 1997). Sui problemi della standardizzazione del lessico dolomitico in generale cf. anche CHIOCHETTI 2005.

¹⁵ Basti dire che su 52 entrate (per ca. 60 voci) discusse pur rapsodicamente in questo contributo, solo quattro figurano nella citata ENJONTA al DLS. Sul potenziale contributo per l’elaborazione e la normazione del ladino offerto da dizionari storici (pur non privi di criticità) come il *Ladinisches Wörterbuch* di Hugo DE ROSSI, cf. CHIOCHETTI 1999.

In concreto: nei racconti più antichi qui presi in considerazione sono emersi vocaboli del lessico patrimoniale caduti in oblio, ma in perfetta corrispondenza con forme tutt'ora in uso in altri idiomi: ragione di più per porli in evidenza e proporre l'inserimento in DLS. Per contro, per alcune voci locali mancano al momento termini omologhi negli altri idiomi (es. *pelon*, *birena*, *cilé*, ecc.), per cui ogni soluzione resta in sospeso, magari in attesa che simili lacune possano essere colmate mediante parallele indagini sui corpora dell'intera area (VLL). Pertanto nelle pagine seguenti compariranno non solo voci da aggiungere o da rettificare in DLS, ma anche informazioni di carattere provvisorio, comunque utili a integrare la documentazione di base disponibile. Le entrate sono rese per lo più nella forma presente o proposta per il DLS, mentre il numero tra parentesi quadra si riferisce ai testi narrativi da cui promanano, elencati in § 5 insieme con l'indicazione delle fonti utili a verificarne eventualmente il contesto.

3. DLS: *addenda ac corrigenda*

apeina 'appena' (DLS, VLL: lat. AD POENA): forma dittongata come in grd., benché minoritaria (v. SCHMID 2000, 5a: *ceina*); così però anche il sost. *peina* 'pena, Strafe', che invece compare in DLS come *pena*². [09]

avertida: *mete sun l'~* 'mettere in guardia'; *ester, sté sun l'~* 'stare all'erta' (VoLF ABC). Il sost. fem. usato nella locuzione fas., in combinazione con tre diversi verbi base, offre uno spettro semantico più ampio sia rispetto a bad. grd. *mëte(r) averda* 'fare attenzione', sia rispetto a *avertì* vt. 'informare, avvisare, avvertire' (DLS) presente in tutti gli idiomi locali. Forma ben riconoscibile a livello interladino, in quanto coincide con il part. pass. del verbo citato. [05]

beisa fas. 1. 'imbizzarrire dei bovini; 2. «esten.» 'bizza (fare le bizze)' (VoLF ABC). Mancano attestazioni del sost. astratto negli altri idiomi, mentre è ben noto il verbo corrispondente, proprio del lessico ereditario comune (cf. DLS *besé*). [v. 10]

besadoi fas. 'luogo ombreggiato dove i bovini si riparano dalle mosche' (VoLF ABC), grd. *besadoia*, fod. *besadoura*. Tipo linguistico largamente documentato nella toponomastica in Fassa e Fodom, nonché *Les Besadures* in Val Badia (DTA III, 2161: cortese segnalazione PV). Per LS resta dunque in campo l'opzione *besadoia*, che attualmente occupa la posizione mediana tra fod. bad. (sf.) e fas. (suffisso -ORIU > -oi). [10]

besé bad. fod. grd. *besé*, fas. *besèr*. 1. 'imbizzarrire, correre furiosamente qua e là (dei bovini)'; 2. «esten.» 'essere irrequieto (spec. dei bambini)' (VoLF ABC).

Dal verbo, comune agli idiomi locali anche in senso figurato, si possono ricavare i derivati di cui sopra. [v. 10]

blef ‘blu, azzurro’ (*blefs, bleva*): fod. *blef*, bad. *blé*. Alle forme documentate in VLL va aggiunto il fas.br. *biaf* (ms. Calligari 1891), con sviluppo fonetico locale post 1840 (da **blaf* < BLAVU), agg. riferito al colore del fumo (rituale), pertanto piuttosto nel significato di ‘azzurro, ceruleo, cinerino’, adatto anche a descrivere il colore del cielo o del mare, nonché dell’occhio chiaro del tipo nordico. [07]

bromora/bossola ‘Beere, bacca’, in DLS, sulla base di bad. *brómora, brómura*, mar. *brómera* ‘Brombeere, mora di rovo’: forma apparentemente isolata nel bacino della Gadera, con fonetica non in linea con i criteri LS a causa del rotacismo (casomai **brómola*). Nel significato generale di ‘bacca’ sarebbe preferibile *bòssola*: bad. *bòsura* ‘Graupe, Knolle’ (PIZZININI), *bòsora* ‘Graupel; Beere, Korn’ (MISCHÍ), grd. *bossla* ‘idem’ (anche ‘perla’), fas. *bòzola* ‘bacca, chicco’ (anche di grandine), nonostante l’oscillazione della sibilante interna /z/ ~ /s/ ~ /ts/ nelle forme locali. Cf. anche la forma verbale corrispondente bad. *bosoré* (MISCHÍ), fas. *bozoler* ‘grandinare’, LS **bossolé*, eventualmente da accogliere come sin. di *tampesté, granijolé*. Inoltre bad. *bromora* andrebbe associato al tipo *parómola* ‘Brombeere, mora di rovo’ (GSELL 1989), grd. *parom(b)ula* ‘idem’, fas. *parómola* ‘frutto del sorbo montano’ (LW), seppur con semantica divergente nelle forme locali, cosa non rara nella botanica popolare. Cf. VLL *parómola* (manca in DLS). [07]

ciatarù -us, -uda ‘rigoglioso, frondoso; <fig.> irsuto’: agg. ben documentato fin dall’Ottocento (VLL). Per Fassa in BRUNEL 1888 si attesta la variante *ciatarul*: “vischia de bedoi, ciatarula ciatarula” ‘verga di betulla molto frondosa’ (cf. sotto *viscla*), da cui anche le varie forme sostantivate, maschili e femminili, che sottintendono comunque ‘pianta, ramo’ e simili (VOLF ABC), valore esteso in senso metaforico a ‘persona trasandata’ (LW). Di significato sospetto sembra invece *ciatarula* ‘bacchetta magica’ (BLAD, Leo de Koluzi) probabilmente desunto da K. F. WOLFF, che lo usa in ambito letterario-fabistico.¹⁶ Le forme locali documentate in area

¹⁶ Si tratta precisamente della leggenda ambientata in Livinallongo intitolata “L’ultima Delibana” (in WOLFF 1957, 389): “*tjatarùla* (Wünschelrute)”, dunque ‘bacchetta di divinazione’, ossia la verga del raddomante, atta a scoprire nel sottosuolo giacimenti d’acqua o di metalli, piuttosto che non genericamente ‘bacchetta magica’, strumento di incantesimi, come si legge nell’edizione italiana (ID. 1989, 34). In connessione con l’acqua anche ne “Il regno dei Fanes” (ID. 1957, 514, 1967, 65). Comunque sia, è probabile che WOLFF abbia utilizzato arbitrariamente il curioso agg. *fassano* (sostantivato) come mero espediente evocativo-

ladina, grd. fod. *ciatarù*, *-uda*; bad. *ciatadü*, *-üda*, si spiegano a partire da CIATA ‘zampa’, con suff. *-ÜTU* (GSELL 1999), come dire ‘(verga) dotata di ramificazioni’ (fig. “zampe”). L’infixo *-ar-* (che accomuna grd. fod. e fas.) passa in bad. a *-ad-* (forse per attrazione dal suff. femm.), mentre per il fas. è necessario ipotizzare un cambio di suffisso, oscillante tra *-ULE* (br.) e *-EOLU* (cz. *ciatarol*, moe. *ciataröl*), qui forse per attrazione della classe dei sost. del tipo *stradarol*, *pontarel*, *bavaröl* ecc. [10]

cordola fas. ‘Fadenwurm, verme acquatico’ (LW); grd. bad. fod. *corda*, fas. anche *corda* (VOLF ABC, SIMON DE GIULIO, d’ora innanzi SDG), forma che per il criterio di maggioranza sarebbe destinata a LS. Tuttavia potrebbe risultare antieconomica la sovrapposizione con *corda*, ovunque in uso nel significato generale ‘corda, fune’ (VLL), mentre in senso specifico (zool.) sembrerebbe più efficace per immediatezza descrittiva il dim. *còrdola*, sulla base del fas. *còrdola*. [07]

cumié/comié ‘commiato, congedo’; fas. *cumià* (già in BRUNEL 1883; SDG *cumià*, MAZZEL *comià*), grd. *cumié*, bad. *comié* (PIZZININI *cumié*), fod. *comiat*. Sul piano fonetico le forme locali appaiono equamente divise, in linea con la nota instabilità del vocalismo atono: il criterio di originalità (e *Abstand*) vorrebbe *cumié*, mentre in DLS e VLL la scelta è caduta su *comié*. [03]

demel fas. *se tegnir demèl/demal* ‘vergognarsi’ (talvolta anche sostantivato: *l demèl/demal* ‘la vergogna’); *jir (a) demèl/demal*, fod. *jì a demèl* ‘andare a male’ (PELLEGRINI). In locuzione con *se tegni*, occupa la stessa semantica di grd. *se daudé*, bad. *se dodé* (DLS *se daudé*), tipo lessicale caratterizzante, ma isolato in Badia e Gardena: il sintagma verbale potrebbe essere accolto in LS a formare un sinonimo, al pari di *se vergogné*, italianismo da tempo radicato in tutte le valli (VLL; in DLS agg. *vergognous*, ma non *se vergogné*). In più l’avv. *demel* (preferibile la scrittura unita per distinguerlo dalla forma analitica, es. *nia de mèl* ‘nulla di male’) [v. 08], è presente in due idiomi anche in congiunzione con *jir (a) ~*, il che ne amplia la produttività.

letterario (NB: paracadutato in un contesto *fodom*, cosa non rara nella sua opera), magari per suggestione provocata dall’assonanza con il verbo *giaté* ‘trovare’ (segnalazione PV). La voce è in ogni caso mutuata dal LW di HUGO DE ROSSI (di cui WOLFF possiede una delle copie poligrafate, 1914), il quale riporta *čatarula* solo nel suo significato proprio: “Rute aus Reising, verga frondosa”, senza alcuna implicazione ‘magica’. Nella *Gesamtansgabe* la grafia ⟨tj⟩ sembra a sua volta un mero vezzo esotizzante, privo di riferimenti precisi all’antica opposizione fonetica tra oclusiva e affricata palatale (/č/ vs. /tš/): cf. “Tjampedel” ‘Campitello’ (/č/ < CAMPU) ma anche “tjentüna (Brautgürtel)” e “Pala da la Yatja” (WOLFF 1957, 262 e 265), dove avremmo senz’altro /tš/, da lat. CINCTA e risp. GLACEA (ed. it. “centüna” e “Pala da la Jacia”, ID. 1955, 269 e 275).

desbalz fas. ‘velocemente, a rotta di collo’ (lett. ‘a grandi balzi’), prima attestazione in BRUNEL ms. 1866, ed. DE ROSSI 1984, n. 2 (cf. VLL). Anche in questo caso, meglio la scrittura unita, per un avv. reso trasparente in tutti gli idiomi dalla comune presenza del verbo *sbalzé*, nonché dal sost. *sbalz* ‘salto’, entrambi da inserire senz’altro in DLS. [02]

dolorous ‘doloroso’: così in fas. fod., bad. *dolorus* (MISCHI), grd. *dulerëus* (prima attestazione 1813!, VLL); in DLS soltanto *dolour*. Alla stessa famiglia lessicale appartiene l’agg. *doious*, voce indigena con valore più concreto ‘doloroso, che duole, che fa male’, accolto in DLS, ma tra le forme locali non compare fas. *doous* (che manca anche in GSELL 1989, 152), usato anche in senso figurato per ‘suscettibile, permaloso’ (*doous desche l levicel*, lett. ‘che reagisce solo a toccarlo, come un acceso’). Con la stessa semantica potrebbe essere candidabile anche il sinonimo *dolenzous* (prima attestazione: BRUNEL 1883), ma altrettanto plausibile sarebbe anche il moderno *dolent*, d’uso letterario ‘dolente, afflitto’, entrambi derivati da verbo *dolei* ‘dolere, far male’, lessema attestato negli idiomi locali fin dall’Ottocento (VLL: fas. *deler*, difettivo). [05]

ensouzlensous ‘insipido’: grd. *nsëuz*, bad. *insuz*, fod. *nsous*, fas *en/insous*, moe. *ensois* (lat. INSULSU). Di contro alle valli meridionali, che in uscita conservano la -s etimologica, in grd. e bad. si verifica il passaggio all’affricata /ts/, attestato già nell’Ottocento (VLL). Che sia uno sviluppo indigeno o indotto dal ted. *Salz*, sta di fatto che le due soluzioni sono geolinguisticamente in equilibrio (2:2). Per il vocalismo la forma in DLS, *ensouz*, risponde ai criteri fonetici definiti per LS, mentre privilegia l’uscita in -z: ragioni di prestigio o originalità? [11]

famei ‘famiglio, servo’: assente in DLS ma registrato in ENJONTA: sost. largamente documentato in tutti gli idiomi fin dall’Ottocento (VLL), al pari del successivo. Vale egregiamente come sinonimo di *fant* ‘idem’ (fas. solo pl. *fenc*, nel senso di ‘ragazzi, giovanotti’). [11]

fameia fod. *fameia*, grd. bad. *famëia*, fas. amp. *famea*: voce non registrata in DLS, che offre un buon caso di adattamento indigeno del suff. -ILIA anche in relazione ad altre voci qui in esame (cf. *mareveia*). In LS preferibile senz’altro all’italianismo *familia*, altrettanto radicato nelle valli ladine (per entrambi cf. VLL). [03]

fené fas. ‘abbattifieno’: al momento è la sola attestazione in area ladina del termine proprio che designa la botola o apertura nel pavimento del fienile atta a far passare il foraggio nella stalla sottostante. Pur isolata in Fassa (fiem. *fenèr*), è una voce in linea con i criteri di formazione del LS, < lat. *FOENARIU. Per contro, con questo significato nelle valli del Sella è larga-

mente consolidato l'uso del tipo *crigna* (sottinteso *dal fen*), documentato persino in LW 'Futterkanal', termine che tuttavia in fas. e fod. soffre della vicinanza con l'accezione (primaria?) di 'cassetto', risp. 'scigno, armadio'. L'accoglimento in DLS di entrambi potrebbe essere utile per ampliare le opzioni lessicali offerte mediante sinonimia. [06]

fodré 'foderare, rivestire': fod. *fodré*, bad. *fodré* (MISCHĪ), fas. *fedrèr/fedrar* (moe. *födrrar*), sufficientemente noto negli idiomi locali da poter essere accolto in DLS (accanto al sost. *fodra*), come sinonimo di *sotrè*¹ attestato fin dall'Ottocento (VLL), che tuttavia soffre la presenza dell'omografo corradicale *sotrè*² 'sottrarre'. [09]

fracé 'schiacciare': già accolto in DLS sulla base di bad. fod. *fracé*, ma documentato anche in fas. ant. *fraciar* (br. Calligari 1891), usato in senso metaforico per 'opprimere', sostituito in epoca più recente dalla forma non palatalizzata *frachèr/fracar*, penetrata verosimilmente dall'area veneto-trentina. Da accostare alla variante intensiva *sfracé*, già in DLS sulla base di grd. *sfracë*, fod. *sfracé*, dove tuttavia non compare l'omologo fas.br. *sfraciar* (LW). Cf. in DLS anche le forme parallele *fracacé*, *sfracacé*. [07]

frogolé 'focolare': in DLS *frogoré*, soluzione messa in discussione già in BLAD, a causa del rotacismo: "ciuldi pa nia *frogolé*?". In effetti le forme locali (ora documentate adeguatamente in VLL) non portano facilmente ad una forma unitaria: bad. *frogoré* (prima attestazione 1763, *fogorè*), mar. *forgheré*, fas. *fregolèr/fregolar*, fod. *fegolé*, grd. *fudlé*. Stante la base etimologica FOCULARIS (EWD), il principio di maggioranza vale solo per l'uscita in *-é*, in conformità con le norme LS. Badia e Fassa hanno in comune l'intrusione di *-r-* nel tema, che però è in contrasto il lemma base LS *fuech* < FOCU ed esclude grd. e fod.. Del resto il trattamento del dittongo *-ue-* in atonia darebbe una radice *fog-*: fod. *fogaton*, *fogatada*, *fogbé*, *foghèra*, ecc.; fas. *fogon*, *fogatia*, *foghèr* ecc. (grd. *fu-*: *fugaton*, *fugurel*). L'etimologia porterebbe pertanto a LS **fogolé*, mentre la forma *fegolé* proposta in VLL ha il vantaggio di coincidere con la forma vivente in *fodom*. [11]

fus 'fuso': voce assente in DLS ma proposta in VLL sulla base di fas. e amp. *fus*, *fusc* (etim. lat. FUSU, prima attestazione fas.br. 1858). Tra le forme locali va aggiunto moe. "fuz", da leggersi *fus*, registrato in DELLANTONIO con morfologia del tutto improbabile "fusez", per *fusc* (cf. invece fas. *mus*, *musc* 'Gesicht, viso' < *MUSU, ELWERT 1972, 78), un'incertezza del compilatore dovuta probabilmente alla scarsa frequenza del plurale del termine in questione: "La roda da filar co la rocia e l fus" (FELICETTI 1989, 422). Tipo lessicale dal quale non può essere disgiunto fas. fod. *fusc* (pl.) 'raggi della

ruota', accezione traslata per analogia con la forma allungata del fuso: qui conviene tener presente il profilo 'affusolato' dei raggi nelle ruote del carro tradizionale, ma è altresì noto che in area romanza la voce si estende di norma a denominazioni "di vari oggetti, di strutture, di parti di macchine la cui forma ricorda quella di un fuso" (TRECCANI). In questa seconda accezione il termine è registrato in fod. come *pluralia tantum* (MASAREI) e come sost. inv. in fas. (MAZZEL, LW), ma ciò può dipendere dal fatto che (a differenza del 'fuso' per filare), di solito i 'raggi della ruota' vengono nominati collettivamente: da qui la retroformazione di un sing. **fusc* (sul modello degli inv. tipo *capusc*, *capusc*) che tende a soppiantare l'originale *fus*, forma del sing. perfettamente in linea con l'etimo, regolarmente documentata in ELWERT per 'Speiche' (64, 78, 225), nonché discussa da quest'ultimo anche in sede morfologica, *fus*, pl. *fus*^s (ELWERT 1972, 99).¹⁷ [09]

gaitich|gaitte 'avaro': germ. accolto in DLS come agg. inv. (sulla base di grd. bad. fod.), che invece in Fassa presenta un maggior livello di assimilazione e funzionalità, un dato che forse andrebbe riversato in LS. L'agg. è regolarmente declinato: br. e cz. *gaitte(ch)*, *gaittesc*, *gaittega*, (con l'accr. *gaittegon*), moe. addirittura *gait*, *gaitc*, *gaita*. Un'alternativa per LS potrebbe essere *gaitte*, *gaittesc*, *gait(i)a* (similmente a LS *lede*, *ledesc*, *ledia*), incrociando fas. e moe. per evitare un fem. *gaittega*, non in linea con la fonetica LS. Su *gait* sm. 'avarizia' convergono grd. fod. fas. (br. LW), di contro a fas.cz. Penia *gaitte* (SDG, agg. sostantivato) e a bad. *gaita* sf. (MISCHI), cosicché *gait* avrebbe i numeri per figurare in DLS. Qui invece si propone *gaittjia*, forma data per il solo fas. che però appare meno attestata rispetto a *gaitteгаа*, *gaittegaria*. [05]

grentena 'terreno sassoso, scabroso, altura rocciosa': benché MAZZEL riporti solo il sm. *grénten*, in fas. è nota anche la forma *gréntena* (fonte orale: Toni Valeruz et al.), presente anche in fod., insieme con la variante *créntena*, 'suolo accidentato, difficoltoso da falciare', voce riportata come *parora vedla* anche in

¹⁷ Difficoltà ben maggiori (per non dire insormontabili) derivano dal summare fas. fod. *fusc* (così come bad. *füsc*, mar. *fü*) 'Radspeiche(n)' sotto l'etimo FUSTIS, sulla base di grd. *fust* 'bastone', voce che qui finisce per ricoprire anche la semantica lasciata libera dalla mancanza di un termine proprio per 'fuso' (EWD 3). All'ipotesi formulata da Johannes KRAMER si possono contrapporre varie obiezioni: 1) la riduzione del nesso *-st* > *-s* in uscita non trova attestazioni in fas. (altra cosa è l'esito al plurale dei maschili in *-sk*: cz. *bosc*, *todesc* /š/, br. *bosc*, *todesc*); 2) il tipo lessicale *fust* (pl. *fusc*) è già presente in vari idiomi con significato analogo al grd. 'bastone, fusto', il che non sembra giustificare la compresenza di una variante fonetica *fus*^s (< *fust*), limitata a 'Radspeiche'; 3) per non considerare corradicali e isomorfi i due tipi qui considerati (*fus* 'fuso' e *fus*^s 'raggi della ruota') – cosa ben motivata anche sul piano semantico – KRAMER deve negare la sussistenza di un sing. fas. *fus* 'Speiche' imputandone l'attestazione in ELWERT a un mero "Hörfehler", il che conoscendo l'accuratezza e l'affidabilità delle sue trascrizioni sembra quanto meno azzardato.

bad. (PIZZININI F). La compresenza del tipo *gréntena/créntena* in tre idiomi locali autorizza l'inserimento in DLS (al pari dell'agg. derivato *grentenous/crentenous*): l'eventuale scelta della variante terrà conto dell'etimologia, nonché delle relazioni con altri lemmi vicini (EWD II, GSELL 1990, 360). [03]

indoman sm. 'il giorno dopo, l'indomani', fig. anche 'il futuro': benché non registrata nei dizionari correnti, la forma sostantivale (preceduta da articolo) è largamente attestata in fas. fod. amp., al pari della corrispondente loc. temporale (*in/en + doman*). Es. "La sagra de Sèn Ròch, che fosse l'endoman de la Madòna de aost" (ROSSI R. 1985, 176). Così anche bad. "l inier y l indoman" (CORPUSLAD: "Sas dla Crusc", 2000). In DSL potrebbe comparire nella forma *l endoman*. [09]

jeneiver 'ginepro': benché fod. e fas. convergano sulla forma dittongata *jeneiver* (lat. JUNIPERU, > *JENIPERU), cui si affianca con moe. *seneure* e amp. *sen(e)oro*, la voce riportata in DLS è *jeniever*, forma mediana basata su grd. *jenever* e bad. *jenier*, la quale tuttavia non collima con il trattamento di I lunga latina: > lad. *-ei-* (cf. *peiver*, *beive*: SCHMID 2000, 3–5). Così anche in VLL 1 (ed. 2020, 502), mentre in banca dati compare l'attesa forma LS *jeneiver*. [07]

lersc 'larice': su questa soluzione convergono unitariamente le forme bad. fod. *lersc*, fas.cz. *lèrsc*, br. *larsc* (solo moe. *larsc*). Ciò nonostante in DLS compare *leresc* (grd. *leresc*, amp. *larsc*), mentre in ENJONTA si propone giustamente *lersc* quantomeno come sinonimo. A prescindere dal principio di maggioranza (3:2), entrano in gioco anche ragioni di funzionalità (LS *leresc* è pl. di *lere* 'ladro') nonché di originalità (*Abstand*), dato che la forma con *-e-* post tonica conservata è largamente dominante in area alto-italiana (*làres*, *làresi*). [10]

maerignalmadrigna 'matrigna': in DLS troviamo solo la polirematica d'uso comune nelle valli settentrionali *oma de legn*, in parallelo con *pere de legn* 'patriigno'. Per contro in ENJONTA si accoglie l'adattamento *madrigna* (< it. 'matrigna'), probabilmente sulla base di neoformazioni riscontrate nel corpus (ma cf. anche grd. *madrinia*, FORNI), cui corrisponde il sm. *padrin*, forma non perfettamente simmetrica in quanto perde la connotazione negativa derivante dal suff. *-INEU*, sovrapponendosi inopportuno all'it. 'padri-no', di tutt'altro valore semantico. Anche qui si rimanda a grd. *padrin*, già in L33 (e così pure FORNI), che però obbedisce al trattamento gardenese di /ñ/ > n + (i), non compatibile con le norme fonetiche LS. Per 'matrigna' resta pertanto in gioco (almeno come sinonimo) la forma sincretica *maerignna*, largamente attestata in Fassa, accanto a br. moe. *mairigna*, e a fod. amp. *marigna* (< MATRINEA), con semantica piuttosto intuibile, laddove *oma de legn* collide con fas. *mare de len* 'suocera'. Per 'patriigno' avremmo dunque LS

paerign, voce meno attestata in Fassa rispetto al corrispondente femminile, più frequente forse proprio per la valenza negativa assunta nella cultura popolare: tuttavia cf. LW e MAZZEL *paerin*, -s, ancora con neutralizzazione di -gn in uscita, di contro a moe. *pairign*, *pairignes* (DELLANTONIO). Connotare in prospettiva storico-linguistica l'evoluzione *madr-* > *maer-/mair-* nelle varianti fassane potrebbe essere utile al fine di determinare l'eventuale forma LS. Per completezza di documentazione: *maerigna* in LW (1914), *mairigna* in DE ROSSI 1984, n. 1, ma già così anche in un quaderno manoscritto di Tita Cassan databile circa l'anno 1890 (*Notizheft* 5, p. 14, Arch. Istitut Cultural Ladin, Fondo DE ROSSI 7.5). [05]

manera/manea 'scure, mannaia': per le ragioni esposte alla voce *ouré*, in ordine al trattamento del suff. -ARIA, l'alternativa alla forma codificata in DLS potrebbe essere *manea*, forma vivente in grd. e moe.. In questo caso rispetto del principio di maggioranza, prevarrebbe il criterio di originalità (di contro al ven. *manera/manara*), che darebbe maggior coerenza anche alla flessione dei sostantivi in -ARIU /-ARIA, del tipo *moliné*, *molinea*, come *gran*, *grana*. [10]

mareveia 'meraviglia': la forma proposta in DLS *marevueia* è immotivata e incoerente con la fonetica LS: fas. *marevea*, fod. *marevoia*, amp. *mere(v)ea*, bad. *mor[e]vëia*, -vöia, grd. *marueia* < **mar[e]veia*), laddove la -u- non è parte di un dittongo -ue-, ma è il risultato (tipico del grd. moderno) della vocalizzazione della consonante tematica -v- (cf. **volei* > *ulëi*), a sua volta derivante da spirantizzazione di *b* intervocaliva (lat. MIRA-B-ILIA). Per contro è appropriato il trattamento del suff. lat., in coerenza con LS *fameia* 'famiglia' (vedi sopra), *veia* 'ciglia' (corretto in DLS). Errato invece in DLS è anche *vueia*², per *veia* 'vigilia', lat. VI(G)-ILIA: fas. *vea* (attestato in ms. Calligari 1888), moe. *vöa*, amp. *vea*, fod. *veia*, grd. *ueia* (pl. *vëis* < ant. *vëies* L33), bad. *vëia/vöia*. In tal modo, diversamente da odierno grd. bad. (e moe.), in LS non vi sarebbe collisione con LS *vueia* 'voglia' desiderio', lat. VOLIA, con dittongazione di *o* breve latina "alla gardenese" (SCHMID 2000, 42): fas. *voa* (moe. *vöa*), fod. amp. *voia*, bad. *vëia/vöia*, grd. *ueia* (ant. *vueja* 1807, VLL). Cf. anche il verbo LS *volei* (lat. VOLERE) e le sue forme flesse: *ié vnei*, *el vuel*. [03]

morcb 'Zwerg, gnomo': la forma *morchie* accolta in DLS è propria del solo fas. e in quanto tale non collima con la fonetica LS; al pari del sinonimo *zëberchie* (bad. grd. fod. *zëbergl*) si tratta di accatto recente di area tirolese (ted. *Zwerg*, tramite tir. *zëwergl*, con suff. diminutivo: ZANOTTI 1990). In entrambi i casi i prestiti subiscono in fas. un più radicale adattamento fonetico alle condizioni locali, confluendo nella classe romanza con suff. -CULU (ELWERT 1972, 195–196), es. *cerchie* 'cerchio', *sarchie* 'sarchio', DLS *certl*, *sertl*. Non essendo (finora) documentata negli idiomi una forma **morcl-*, per questa

voce resterebbe in campo l'opzione *morb* qui proposta sulla base del grd. *morb*, *morc*, che farebbe da *pendant* con LS *stonf* (fod. *stonf*, fas. *stonfie*, cf. sotto). Per il sinonimo succitato, in base al principio di maggioranza potrebbe essere accolta la forma *zbergl*, su cui convergono tre vallate, per quanto il basso livello di adattamento fonetico ne faccia un'eccezione. Più interessante sarebbe operare sulla intera classe romanza con suff. -CULU, -BULU, in DLS solo *drembl* 'randello' (fas. *drembie*, *derembie*), che amplierebbe significativamente il vocabolario LS in direzione del lessico patrimoniale (cf. anche fas. *rodabie*, *menabie*, *rabie*, ecc.).

moutra 'trogolo': presente in DLS, ma con semantica erronea ('Backtrog, madia'), propiziata da definizioni talvolta generiche fornite dai dizionari storici: anche le forme locali ivi riportate riguardano il corradicale *moutré* (che però va considerato un lemma distinto: vedi sotto). A questo tipo lessicale afferiscono invece fod. fas. *moutra*, moe. *moitra*, grd. *mëutra*, bad. mar. *moltra*. La differenza tra i due oggetti è chiarita efficacemente da Amalia Obletter: "la mëutra: te stala per sburvé l purcel; l mutré: da fé pan" (così anche FORNI). [09]

moutré 'madia, arcile': assente in DLS, ma facilmente ricavabile (con -ou- conservato anche in atonia, da -OLT-) sulla base di fas. *mutré* (quindi non 'trogolo', come in BLAD, sulla base di LW) grd. *mutré*/*multré*, bad. *moltrà* (ma con semantica polivalente: *moltrà dal pan* vs. *moltrà dl porcel* (MISCHI), mar. *moltrà* 'kleinerer Backtrog' (VIDESOTT/PLANGG). [09]

muje 'ammuffito, mucido, stantio': agg. assente in DLS, ma ricavabile facilmente da bad. grd. fod. *muje*, fas. *mujech*, Penia *muje*: < lat. MUCIDU (ELWERT 1972, 263: fas. con -*k* epentetico per attrazione della classe -ICU, più che con cambio di suffisso (56)). In Fassa ricorre per lo più nella formula, usata soprattutto in certe sequenze narrative di tradizione orale, solitamente per bocca del Salvan: "L puza da mujech, da tujech [o *sujech*] e da ciarn batejada" (ad es. DE ROSSI 1984, n. 6). [09]

nossiet 'non falciato': sulla base di fas. *nosset*, moe. *nossiet*, fod. *nansiët* (in fas. anche declinato BRUNEL 1888, *Jan Baila*: "erba bela nosseta"; SDG: "nossec resta tenc de pré"). La forma proposta potrebbe essere quella mediana tra le voci attestate negli idiomi, nonché la più trasparente in quanto visibile la radice LS *sié* 'falciare'. Al momento mancano attestazioni negli altri idiomi. [10]

oura, -*es* 'prestazione d'opera': fod. fas. *oura* 'prestazione d'opera' (lat. OPERA > *ovra*). Voce vivente in due idiomi locali, da inserire in DLS, a che in quanto lemma base per il derivato *ouré* (cf. sotto). [08]

ouré, ourea ‘prestatore l’opera’ < lat. OPERARIUM: fas. *uré, uraa* (moe. *urea*); grd. *auré, aurea* (< **ëuré?*); bad. *orà, *orara* (?). La voce accolta in DLS *oré, orera* va senz’altro rettificata nel vocalismo, con *ou-* conservato anche in atonia, come in *outé*, in quanto non deriva da dittongazione di *o* breve in sillaba tonica bensì del nesso *OVR-* (comunicazione PV). Quanto al femminile, per ragioni di coerenza sarebbe (stato) preferibile applicare il criterio generale della flessione dell’aggettivo (SCHMID 2000, 87–89: *bel/bela*) anche alla serie nominale formata con suff. *-ARIU /-ARIA*), già presente in due vallate: grd. moe. *moliné, molinea* (v. anche sopra *manea*). Il tipo LS *molinera*, formato sulla base del bad. *-ara*, amp. *-era*, appare troppo vicino al veneto. [08]

parzialité, -és ‘parzialità, discriminazione’: italianismo ormai da tempo radicato negli idiomi ladini (VLL 1: prima attestazione amp. 1873), registrato in LW (1914) e utilizzato da Tita de Megna nel racconto *La doi sores* (ora in SPOSS E MARIDOC 1965), nell’espressione *fèr parzialitèdes* ‘discriminare’. Va senz’altro inserito in DLS, accanto a agg. *parzial* e avv. *parzialmenter*. [09]

pascul, pascolé ‘pascolo, pascolare’: fas. *pèscol/pascol*, fod. amp. *pascol*, mar. *pasco, pascorié* (VIDESOTT/PLANGG). Sostantivo e verbo largamente attestati nelle varianti locali, da accogliere in DLS, se non altro come sinonimi di *pastura* ‘Weide, pascolo’ (presente in tutti gli idiomi, fas. anche ‘foraggio’) e *pasturé*, a sua volta da aggiungere in DLS sulla base di grd. *pasturé* (L33, FORNI), fod. *pasturà* (CORPUSLAD), fas. moe. *pasturar* (fonte orale). [10]

passaman ‘bordura di nastro’, specie nella confezione dell’abito tradizionale: fas. *passaman* (MAZZEL; anche in Tita de Megna, *La doi sores*, datt. ca. 1960, ma già in LW, 1914), fod. *passamán* (MASAREI): documentato in due idiomi locali, pertanto da inserire in DLS. [09]

pelon/póngol: apparentemente isolata in fas. è la voce *pelon* (accr. di *peil*, ‘pelo’) per ‘cervino’, o ‘nardo sottile’ (*Nardus stricta*), graminacea infestante gli alti pascoli montani, dura e setosa, solitamente rifiutata dal bestiame da allevamento, detta in bad. *sëda*³, o *levic* (MISCHI). Altro tipo lessicale è moe. e fod. **póngol**, amp. *pongo*, forse dalla forma ‘pungente’ delle foglie (ROSSI G.B. 1964, 121) attestata in tre idiomi locali (quasi 3:0), questa potrebbe essere la voce preferibile per DLS, in attesa di eventuali altre attestazioni dalle valli vicine. [09]

peron ‘grande masso’: sulla base di fas. fod. amp. *peron*, grd. *puron*; bad. *pedrun* (4:1), da inserire senza problemi in DLS, accanto a *pera* ‘sasso, di cui è derivato’. [02]

piolé ‘cinguettare, pigolare’: la forma fas. *pioler/piolar*, rispetto a fod. *pigolé*, presenta un livello di assimilazione più marcato, pertanto maggiormente appropriato per DLS (cf. anche fr. *pioler, piauler*). [02]

refiuei ‘specie di tortelloni ripieni (di crauti)’: tipo lessicale con suff. -EOLU su cui convergono le forme attestate nelle valli ladine, fas. *refiei (rufiei, ms. Calligari 1891)*, bad. *refiöi*, fod. *refioi* (EWD V, GSELL 1991). La voce proposta per DLS (sing. *refiuel*) afferisce pertanto alla serie *lenzuel, fajuel*. [07]

schit ‘escremento (di uccello)’: lemma da inserire senz’altro in DLS, come già si propone in ENJONTA, sulla base della perfetta coincidenza con le forme locali: grd. bad. fas. fod. *schit*, amp. *schito*, accanto ai derivati ivi già registrati: *schita* ‘diarrea’ e *schité* ‘scacazzare’. Prima attestazione: *Le doi muš dal moliné da Pera*, in “Kalender Ladin” 1914, ma certamente databile a ca. 1845 (CHIOCCHETTI 2018, 157–158). [09]

screpin ‘crespino, arbusto delle Berberidacee’ (VLL 1): forma da inserire in DLS sulla base di fas.br. *screpin*, cz. *scherpin*, fod. amp. *scarpin* (di contro a bad. *bromamosch*), per un tipo linguistico largamente diffuso in area italiana. In Fassa il termine è usato anche in senso generico per ‘cespuglio spinoso’, stante che al frutto della *Berberis vulgaris* viene dato il nome di *besua*, pl. *besues*. [07]

sgolaté ‘svolazzare’, fas. *sgolarar*: per quanto al momento documentata in un solo idioma locale, è voce formata sulla base del verbo *sgolé* (accolta in DLS come sinonimo di *jolé* ‘volare’) con ampliamento tematico da un infisso -at- frequentativo-peggiorativo (cf. it. -*azzare, -acchiare*), piuttosto produttivo in area ladina: bad. *bravaté* (< *bravé, bravaton*), fod. *fogaté*, grd. *sfugaté* (< *fogbé*), *slavaté* (< *lavé*) eccetera. [02]

sparagent ‘parsimonioso’: la forma *sparagnant* in DLS è del tutto ingiustificata: cf. fas. fod. grd. bad. *sparagent, -nient, -gnënt*. Il suff. -*ent* (da part. presente) è tuttora decisamente produttivo, in tutti gli idiomi a formando una classe piuttosto numerosa e potenzialmente aperta. [10]

sponton ‘lancia, piccolo arpione; puntale’: voce vivente in due idiomi: fas. (*jir col sponton*), fod. ‘Eisenspitze’. [04]

stonf ‘stelo’: la forma *stonfie* registrata in DLS è in contrasto con la fonetica LS: fas. *stonfie* < **stonfl-*, con suffisso dim. -ULU/ULA, come *derembie, ombia* (LS *drembl, ondla* < *ombla*) e simili (ELWERT 1972, 195–196). La proposta alternativa qui adombrata trova preciso riscontro in fod. *stonf* ‘stoppia dura e pungente’, amp. *stonfo* (manca in BLAD), ricavabile anche da accr. fas. *stonfon*. [09]

strionament ‘incantesimo’: voce al momento isolata in fas. e tuttavia da inserire in DLS come derivato da *strioné* ‘stregare’, o *strion* ‘stregone’, tipi lessicali presenti in tutti gli idiomi, coniugato con il suff. *-ment* ancora ampiamente produttivo. Altrettanto accettabile sarebbe il parallelo **striament**, derivato stavolta da *stria* ‘strega’ anziché da *strion* ‘stregone’, già attestato in ALTON 1881, “[el] no cardea ai fatureces e striament”, come anche DE ROSSI 1984, n. 83, DE ROSSI 1985, n. 68, nonché nel testo qui in esame [01] (ms. 1924). Entrambi da considerare quale plausibili sinonimi di LS **strionet**, forma ricavata per maggioranza (e originalità?): grd. *strionët*, bad. *strinët*, fod. *strionëc* (in BLAD anche fas. *strionet*, da fonte letteraria: SDG, orig. attualmente non rintracciabile *online*). Il fod. *strionëc* sembra formato con suff. *-ĭcĭu* (it. *-eccio*), probabilmente sul modello di ven. *strighezzō* (BOERIO): dunque un sost. sing., percepito tuttavia in bad. e grd. come plurale, da cui si ricava per retroformazione un sing. in *-ët*. Per la cronaca, un caso analogo è costituito da fas. *faturéc* (pl. *faturéc* e *faturéces*), verosimilmente omologo a it. reg. *fatturezzō*: cf. “un suposto faturezo”, in un processo per stregoneria in Fassa nel 1681 (INFELISE 1979, 51; cf. anche MEWD). Dunque ancora un sost. sing. talvolta inteso come plurale, per un sing. **faturek* insussistente: così in LW e JORI 1978. Sulla base di DE ROSSI, ELWERT deduce erroneamente *faturék* a causa della mancanza dell’accento grafico, ricostruendo un’etimo improbabile (ELWERT 1972, 194): per contro la corretta accentazione è precisata nella copia BO per mano di K. F. WOLFF: “pl. i faturéc” (LW, ed. 1999). [01]

tamburin ‘tamburino’: voce già presente in DLS nel significato di ‘piccolo tamburo’ (così in grd. bad. fas. fod. amp.) ma fungibile anche come *nomen agentis*, ‘Trommler, suonatore di tamburino’, cosa non possibile per bad. grd. *tàmperle* (*pice tamburle*) germanismo isolato nelle valli ladine settentrionali. [04]

teis ‘in abbondanza, a sazietà’: avverbio assente in DLS, ma di largo uso in fas. e fod. anche come agg. ‘sazio, satollo’, in grd. solo come agg. ‘ubriaco’, ossia ‘pieno (di vino)’, uso metaforico comune anche in Fassa. In VLL si segnala anche bad. †, ma la voce è registrata solo come avverbio, accanto al sf. *teisa* ‘scorpacciata’. Per la forma aggettivale LS, *teis*, *teisc*, *teisa*. [09]

tofé ‘odorare’: voce già presente in DLS, sulla base di bad. grd. fod. amp., ma priva dell’attestazione fas.br. *tofar* documentata in LW (1914). Cf. anche VLL. [09]

vilin ‘Pferch, recinto’: voce già accolta in DLS sulla base di grd. bad. *vilin*, fod. *velin* (MASAREI, ‘piccolo appezzamento recintato presso l’abitazione’); inoltre mar. *velin* (VIDESOTT/PLANGG: ‘kleine, eingefriedete Wiese’), laddove

l'etimo lat. *OVILINUM (CRAFFONARA 1998, 89, di contro a EWD VII) motiva non solo la forma LS, ma pure l'accezione primaria di 'recinto per ovini sui pascoli alpini', rispetto ai significati acquisiti per estensione, come in grd. 'Laufgitter, girello' (BLAD); 'corte, cortile' (FORNI). Altro caso nel quale il ritrovamento di una voce in un testo di tradizione orale, nella fattispecie fas. ant. *velin* (WOLFF 1947, ms. 1924 ca., già segnalato in CHIOCCHETTI 2017b, 155), accredita ulteriormente il lemma LS nel significato specifico qui adombrato: "vin Dò le Pèle l era l Re de Nyes, che l aea de bie pèscoi e tropes velins, con zondre più bele, più grane e più rosse de chele da anché" (testo integrale in IORI/CHIOCCHETTI 2017, 167–168). [01]

verier 'guerriero': voce attestata in fas. nei dattiloscritti ladini di Hugo DE ROSSI databili agli anni '20 (DE ROSSI 1984, n. 9 e sgg.), ma non in LW. Forma coerente con LS *vera* 'guerra', voce ben radicata in tutti gli idiomi (VLL), semanticamente più appropriata a rappresentare il concetto in ambito antico, se non epico-mitologico, rispetto a *saudé* 'soldato' pertinente piuttosto ad un orizzonte storico ove agiscono eserciti in qualche modo strutturati. [03, 04]

viscla 'verga', più precisamente 'sottile e flessibile rametto di arbusto', specie quello dei cespugli di salecia 'salice bianco' (*Salix alba*) abbondanti lungo i corsi d'acqua: fas. *vischia*, fod. *viscla* 'ramoscello', mar. *vistla*, solo in senso derivato: 'Peitsche; Lederstreifen der Peitschenschnur' (lat. *VISC(U)LA, HEILMANN 1955, 55, con altre attestazioni periladine). Forma ben radicata negli idiomi locali (3:0), da inserire in DLS, in *pendant* con il germanismo *rueta* altrettanto diffuso in area ladina (fas. *reta*), di analogo significato. [10]

vueste 'vuoi tu?': a fronte di *vues* 'tu vuoi', la forma con inversione *vueleste*, data in GRAMATICA LS (SPELL 2001, 65), non ha alcuna giustificazione: trattandosi di verbo irregolare, ha poco senso ricorrere solo in questa voce al principio di coerenza paradigmatica, soluzione che tra l'altro collide con le forme viventi in tutti gli idiomi: fas. *veste*, moe. *vösto*, bad. *oste*, fod.amp. *vosto*, grd. *ueste* (lat. VOLO, VIS, VULT). [09]

4. Conclusioni: lessicografia e critica delle fonti

Le voci qui sopra illustrate si riferiscono ovviamente a soluzioni pragmatiche adottate per la versione LS delle fiabe destinate alla pubblicazione citata in premessa, e come tali suscettibili di revisione critica, specie alla luce di nuovi elementi che venissero ad ampliare la documentazione di base, come prevede il progetto del *Vocabolar dl Ladin Leterar*.¹⁸ Tuttavia, per quanto concerne il patrimonio lessicale degli idiomi locali, non va sottovalutata l'importanza di scritture prive di valenza estetico-letteraria, come ad esempio missive, appunti manoscritti occasionali, liste di parole, fonti talvolta altrettanto ricche di voci e forme desuete che possono fornire integrazioni significative, stante la ben nota scarsità di *scripta* relativi ai secoli passati.

Per il ladino fassano ne abbiamo avuto prova tangibile esaminando un elenco di “parole strane” databile circa l'anno 1915, lasciatoci da un anonimo personaggio proveniente dall'area di Canazei, laddove tra le circa 200 voci ivi rubricate si contano non meno di 80 lemmi ignorati dai dizionari correnti, con almeno 60 concordanze “inedite” con il gardenese, cosa che in base al “principio di maggioranza” potrebbe incidere nel computo finalizzato alla scelta della forma LS (CHIOCCETTI 2017a). Lo stesso dicasi per la corrispondenza epistolare, tipologia in cui raramente nell'Ottocento si pratica l'uso della lingua materna: si pensi invece alla lettera di G. Batta Rossi ad Antonio Rizzi (1836), che pur nella sua brevità contiene la prima attestazione di voci come “clò” (oggi: *chiò* ‘qui’), o “fentg” nel senso tutto fassano di ‘ragazzi, figli’ (versione aggiornata in CHIOCCETTI 2018, 59–65); ma lo stesso vale per le “lettere dal fronte” di Simone Chiochetti (1915–1916), che a dispetto del loro carattere frammentario vanno annoverate tra le prime attestazione della variante *moenat* (CHIOCCETTI 2015).

Ma il giacimento più cospicuo relativo al lessico tradizionale ladino fassano è costituito dai manoscritti conservati nel Fondo DE ROSSI, la cui esplorazione sistematica è solo agli inizi. I primi sondaggi (es. CHIOCCETTI 2016 e CHIOCCETTI 2017b) hanno dimostrato l'importanza di affrontare le raccolte lessicali storiche come il *Ladinisches Wörterbuch* (LW ms. 1914, ed. moderna 1999), (così come gli scritti folclorici dello stesso autore: DE ROSSI 1984, datt. ca. anni '20), in termini di “critica delle fonti”, ossia mediante l'analisi dei manoscritti da cui il Nostro

¹⁸ In questo ambito “interladino” assume un valore ineliminabile (spesso decisivo) il ricorso all'etimologia, cosa che invece in lavori relativi a una variante locale (come il presente) può costituire al massimo un'indicazione di carattere occasionale.

– vero antesignano della lessicografia basata su testi – ricava lemmi e racconti tradizionali.¹⁹ Si tratta in primo luogo di evitare il rischio di accreditare lessemi insussistenti, talvolta frutto di fraintendimenti, o errori di trascrizione, talvolta persino di semplici refusi tipografici. Ciò risulterà ancora più evidente alla lettura di una delle fonti più importanti tra quelle che stanno alla base dell'opera di DE ROSSI, ossia il ciclo di lettere inviate nel decennio 1887–1897 da Amadio Calligari (1857–1918) all'amico Tita Cassan (1863–1905), cui si affiancano vari quaderni manoscritti coevi ricchi di appunti lessicali, proverbi, credenze e leggende di tradizione orale, nonché una miriade di altre carte di provenienza ancora da precisare (CHIOCCHETTI 2023).

Le voci commentate in tale volume (non meno di mille) potranno costituire un solido fondamento documentale per la compilazione del *Vocabolar ladin fascian* (VOLF), rendendo utili servizi anche al *Vocabolar dl Ladin Leterar* (VLL) nonché allo sviluppo del vocabolario del *Ladin Standard* (DLS), molto più di quanto non possano fare le sommarie annotazioni qui raccolte.

5. Testi fiabistici di riferimento

La contia veia de l'Enrosadira (orig. datt. ca. 1924, idioma di Mazzin, in: K. F. WOLFF 1947, 1^a ed. 1932, orig. e trascrizione in grafia moderna in IORI/CHIOCCHETTI 2017).

L lech de l'arcaboan (versione *ladin moenat*, da K. F. WOLFF 1932, “Contaconties”, ICL 1990).

Ciadina (versione *fas. standard*, da K. F. WOLFF 1932, in: *Stories de Aloch e de Contrin*, ICL 2017).

Lidsanel, l'ultim di Arimans (versione *fas. standard*, da K. F. WOLFF 1967, riduzione da: *Stories de Aloch e de Contrin*, ICL 2017).

Conturina (elaborazione letteraria *fas. standard*, da K. F. WOLFF 1932, in: *Conturina, piccola opera lirica*, musica di C. Vadagnini, ICL 2001).

Invidia ciastiada (adattamento da orig. *brach*, dai manoscritti G. BRUNEL, ca. 1880, ed. in: *Kalender Ladin 1915*, cura di Hugo DE ROSSI; ora anche in DE ROSSI 1984, n. 3: “Invidia no porta bon”).

La vivana e l cian (adattamento da orig. *brach* ms. A. Calligari 1891, trascrizione DE ROSSI 1984, n. 53).

L Milòr (tradizione orale, *brach*, Giovanni Bernard Cechinol, ca. anni '70, versione simile in MEDIA-TECA LADINA, file audio e trascrizione).

L Sahvan e la doi sores (adattamento da orig. *cazet*, Tita de Megna, in: SPOSS E MARIDOC, 1^a ed. 1965).

Jan Baila e la bregostana (adattamento da orig. *brach*, Soraga, di G. BRUNEL, *Contie fassane* 1888).

Le strie sun Latemàr (tradizione orale, *brach*, Giovanni Bernard Cechinol, ca. anni '70, in MEDIA-TECA LADINA, file audio e trascrizione).

¹⁹ Meno problemi di carattere “filologico” comporta il confronto con le opere a stampa che DE ROSSI ugualmente compulsa attentamente, come nel caso degli scritti di don Giuseppe BRUNEL (1826–1892).

6. Abbreviazioni ricorrenti utilizzate

accr.	accrescitivo	amp.	ampezzano
agg.	aggettivo	bad.	badiotto
ant.	antico, antiquato	br.	fassano <i>brach</i>
avv.	avverbio	cat.	catalano
datt.	dattiloscritto	cz.	fassano <i>cazet</i>
dim.	diminutivo	fas.	fassano (in genere)
ed.	edizione (a stampa)	fod.	<i>fodom</i> (Livinallongo)
esten.	estensivo	fr.	francese
fem.	femminile	germ.	germanismo
fig.	figurato	grd.	gardenese
inv.	invariato	it.	italiano
lett.	alla lettera	lat.	latino
mas.	maschile	mar.	marebbano
ms.	manoscritto	moe.	<i>moenat</i>
part.	participio	ted.	tedesco
pass.	passato	tir.	tedesco tirolese
pl.	plurale	ven.	veneto
reg.	regionale		
sf.	sost. femminile		
sin.	sinonimo		
sing.	singolare		
sm.	sost. maschile		
sost.	sostantivo		
suff.	suffisso		
vt.	verbo transitivo		

7. Riferimenti bibliografici

- ALTON, Giovanni Battista: *Proverbi, tradizioni e aneddoti delle valli ladine orientali*, Innsbruck 1881.
- BRUNEL, Giuseppe: *Grottol, ossia dialoghi e scene pastorecce in Fucchiada di Soraga*, Trento 1883; [anche in: “Mondo Ladino”, VII/1–2, 1983, 151–223].
- BRUNEL, Giuseppe: *Contie fassane*, in: “Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini”, 14, 1888; [anche in: “Mondo Ladino”, I/1, 1978, 77–83, III/1–2, 1979, 113–130].
- CHIOCCETTI, Fabio: *Importanza del Ladinisches Wörterbuch per l’elaborazione e la normazione del ladino*, in: “Mondo Ladino”, XXIII, 1999, 149–156.
- CHIOCCETTI, Fabio: *Il problema della standardizzazione del lessico nel ladino dolomitico*, in: “Mondo Ladino”, XXIX, 2005, 67–82.
- CHIOCCETTI, Fabio: *Ladino nelle scritture di guerra. Le lettere dal fronte di Simone Chiochetti (1915–1916)*, in: FRESU, Rita (ed.), “Questa guerra non è la mia guerra”. Scritture, contesti, linguaggi durante la Grande Guerra, Roma 2015, 55–84; [anche in: “Mondo Ladino”, XLII, 2018, 107–142].

- CHIOCCHETTI, Fabio: *Tra etnografia, lessicografia descrittiva e critica delle fonti. Note sulla terminologia dell'abbigliamento popolare ladino*, in: VICARIO, Federico (ed.), *Ad limina Alpium. VI Colloquium retoromanistisch*, Udine 2016, 127–151.
- CHIOCCHETTI, Fabio: *“Parole strane”, Una raccolta anonima di vocaboli in ladino caẓet (ca. 1915)*, in: “Mondo Ladino”, XLI, 2017a, 119–161.
- CHIOCCHETTI, Fabio: *Spigolature lessicali e questioni di metodo. Note a proposito del Vocabolario ladino-fassano (VoLF)*, in: “Ladinia”, XLI, 2017b, 143–160.
- CHIOCCHETTI, Fabio: *Scritores ladins. Materiali per la storia della letteratura ladina di Fassa*, Sèn Jan 2018.
- CHIOCCHETTI, Fabio: *Letres da Larçoné. Lingua e tradizioni dei tempi antichi*, Sèn Jan 2023; (qui anche i ms. Calligari citati in § 3).
- CHIOCCHETTI, Nadia et al.: *Enjonta al Dizionar dl Ladin Standard. Stude lessicologich sun n corpus de test scriu per Ladin Standard*, Bulsan 2011.
- CRAFFONARA, Lois: *Vicus – villa und curtis im Gadertal mit Ausblicken auf die angrenzenden Täler. Neue Aspekte der Besiedlungsgeschichte*, in: “Ladinia”, XXII, 1998, 63–162.
- ELWERT, Theodor W.: *Die Mundart des Fassa-Tals*, Wiesbaden 1972².
- FELICETTI, Elisabetta: *Vita e laores da sti egn*, in: “Mondo Ladino”, XIII, 1989, 415–439.
- GSELL, Otto: *Beiträge und Materialien zur Etymologie des Dolomitenladinschen (A–L)*, in: “Ladinia”, XIII, 1989, 143–164.
- GSELL, Otto: *Beiträge und Materialien zur Etymologie des Dolomitenladinschen (M–P)*, in: “Ladinia”, XIV, 1990, 121–160.
- GSELL, Otto: *Beiträge und Materialien zur Etymologie des Dolomitenladinschen (R–S)*, in: “Ladinia”, XV, 1991, 105–165.
- GSELL, Otto: *Rezension zu: KRAMER, Johannes, Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinschen (EWD), Vol. VII: T–Z*, Hamburg 1996, in: “Ladinia”, XXIII, 1999, 223–259.
- HEILMANN, Luigi: *La parlata di Moena nei suoi rapporti con Fiemme e con Fassa. Saggio fonetico e fonematico*, Zanichelli, Bologna 1955.
- INFELISE, Mario: *L’Ave Maria del latte*, in: “Mondo Ladino”, III, 1979, 45–57.
- IORI, Nives/CHIOCCHETTI, Fabio: *Curiositèdes en cont del nef vocabolèr ladin-fascian (VoLF)*, in: “Mondo Ladino”, XLI, 2017, 163–198.
- PIZZININI, Franz: *Parores vedles y püch adorades*, Brixen 1967.
- ROSSI, Giovan Battista: *Flora popolare agordina. Contributo allo studio del lessico della Val Cordevole*, Firenze 1964.
- ROSSI, Rita (del Baila): *Scric ladins (I)*, in: “Mondo Ladino”, IX, 1985, 143–177.
- SCHMID, Heinrich: *Una lingua scritta unitaria: lusso o necessità? Il problema dell’uniformazione sovraregionale per le lingue minori. Esperienze nei Grigioni*, in: “Mondo Ladino”, XIII/3–4, 1989, 225–255.
- SCHMID, Heinrich: *Wegleitung für den Aufbau einer gemeinsamen Schriftsprache der Dolomitenladiner*, San Martin de Tor/Vich 1998.
- SCHMID, Heinrich: *Criteri per la formazione di una lingua scritta comune della ladinia dolomitica*, San Martin de Tor/Vich 2000.
- SDG = SIMON DE GIULIO (Simone Soraperra): *Scritti vari, editi e inediti*, in CORPUSLAD.
- SPELL: *Gramatica dl Ladin Standard*, Urtijëi/Vich/San Martin de Tor/Bulsan 2001.

- SPOSS E MARIDOC: *Spass e maridoc. Rimes e conties fassènes*, a cura dell'Union di Ladins de Fassa e Moena, Rovereto 1965.
- VALENTINI, Erwin: *Ladin standard. N lingaz scrit unitar per i ladins dles Dolomites*, Urtijëi/Vich/San Martin de Tor/Bulsan 2002a.
- VALENTINI, Erwin: *Paroles dantfora*, in: DLS 2002, op. cit., 2002b, V–XIII.
- VIDESOTT, Paul: *Wortbildung im Ladin Dolomitan*, Diplomarbeit, Innsbruck 1994.
- VIDESOTT, Paul: *Wortschatzerweiterung im Ladin Dolomitan*, in: “Ladinia”, XX, 1996, 163–173.
- VIDESOTT, Paul: *Der Wortschatz des Ladin Dolomitan: Probleme der Standardisierung*, in: “Mondo Ladino”, XXI, 1997, 149–163.
- VIDESOTT, Paul: *Die gemeinsame ladinische Schriftsprache Ladin Dolomitan. 25 Jahre nach ihrer Einführung*, in: “Europäisches Journal für Minderheitenfragen”, 7, 2014, 30–48.
- VIDESOTT, Paul: *Ladin Dolomitan: die (vorerst) unterbrochene Standardisierung des Dolomitenladinischen*, in: “Sociolinguistica”, 29, 2015a, 83–97.
- VIDESOTT, Paul: *Il Vocabolar dl ladin leterar (VLL) e una nota su gad. gröpa, fod. † gruepa, fas. † grepa ‘dorso (di montagna), dosso’*, in: “Mondo Ladino”, XXXIX, 2015b, 53–84.
- VIDESOTT, Paul: *Zwei neue Hilfsmittel für die Erforschung des Dolomitenladinischen: Das Corpus dl ladin leterar und das Vocabolar dl ladin leterar*, in: “Zeitschrift für Romanische Philologie”, 133, 2017, 212–244.
- VIDESOTT, Paul: *Un nuovo dizionario ladino: il Vocabolar dl ladin leterar. Esperienze, risultati, prospettive*, in: VICARIO, Federico (ed.), *Jacopo Pirone e la lessicografia friulana / Jacum Pirone e la lessicografie furlane*, Udine 2021, 197–209.
- WOLFF, Karl Felix: *I Monti Pallidi*, Bologna 1955¹³.
- WOLFF, Karl Felix: *Dolomitensagen: Gesamtausgabe*, Bozen 1957.
- WOLFF, Karl Felix: *König Laurin und sein Rosengarten*, Bozen 1947.
- WOLFF, Karl Felix: *Il regno dei Fanes*, Bologna 1967.
- WOLFF, Karl Felix: *I rododendri bianchi delle Dolomiti*, Bologna 1989.
- ZANOTTI, Ilaria: *Germanesimi nel lessico ladino fassano*, in: “Mondo Ladino”, XIV/1–2, 1990.

Opere lessicografiche

- BOERIO = BOERIO, Giuseppe: *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1867; [<https://archive.org/details/dizionariodeldi00boergoog/>, 10/05/2023].
- DELL'ANTONIO = DELL'ANTONIO, Giuseppe: *Vocabolario ladino moenese-italiano*, Trento, s.d. [1972].
- DILF = *Dizionario Italiano-Ladino Fassano – Dizionèr talian-ladin fascian* (con indice ladino-italiano – con indesc ladin-talian), Sèn Jan 2001².
- DLS = SPELL, Servisc de Planificazion y Elaborazion dl Lingaz Ladin: *Dizjonar dl Ladin Standard*, Urtijëi/Vich/San Martin de Tor/Bulsan 2002; [versione in progress *online*: <<http://dls.ladintal.it/>>, 10/05/2023].
- DTA III = BATTISTI, Carlo: *I nomi locali delle valli di Badia e Marebbe*, Vol. 2, Firenze 1940.

- ENJONTA = CHIOCCHETTI, Nadia et al. 2011, op. cit.
- EWD = KRAMER, Johannes: *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*, Köln 1988–1996.
- FORNI = FORNI, Marco: *Dizionario italiano – ladino gardenese / Dizjoner ladin de Gherdeina – talian*, San Martin de Tor 2013, 2 voll.; [versione *online* <<https://forniita.ladinternet.it/>>, 10/05/2023].
- L33 = LARDSCHNEIDER-CIAMPAC, Archangelus: *Vocabulär dl ladin de Gherdeina. Gherdeina–Tudësch*, überarbeitet von Milva MUSSNER und Lois CRAFFONARA, San Martin de Tor 1992; [ed. orig.: *Wörterbuch der Grödner Mundart*, Innsbruck 1933].
- LW = DE ROSSI, Hugo: *Ladinisches Wörterbuch. Vocabolario ladino (brach) – tedesco, con traduzione italiana* (a cura di Ulrike KINDL e Fabio CHIOCCHETTI), Vich-Vigo di Fassa 1999; [ms. 1914].
- MASAREI = MASAREI, Sergio, *Dizjonar Fodom–Talián–Todësch – Dizionario ladino fodom–italiano–tedesco*, Col-Colle S. Lucia 2005.
- MAZZEL = MAZZEL, don Massimiliano: *Dizionario Ladino Fassano (Cazet) – Italiano*, Vich-Vigo di Fassa 1976; [ried. ampliata in grafia moderna: 1995].
- MEWD = GRZEGA, Joachim: *Materialien zu einem etymologischen Wörterbuch des Dolomitenladinischen*, 2002–2005; [<<https://www.1.ku.de/SLF/EngluVglSW/MEWD.pdf>>, 10/05/2023].
- MISCHÍ = MISCHÍ, Giovanni: *Dizjonar ladin (Val Badia) – Deutsch*, San Martin de Tor/Brixen 2021.
- MOLING = MOLING, Sara et al.: *Dizionario Italiano–Ladino Val Badia / Dizjonar Ladin Val Badia–Talian*, San Martin de Tor 2016, 2 voll.; [versione *online* <<https://itavalbadia.ladinternet.it/>>, 10/05/2023].
- PIZZININI = PIZZININI, Antone: *Parores ladines. Vokabulare badiot–tudësk*, ergänzt und überarbeitet von Guntram PLANGG, Innsbruck 1966; [in BLAD: P66].
- PELEGRINI = PELLEGRINI, Adalberto: *Vocabolario fodom–talián–todäsch*, Bolzano-Bozen 1973.
- VIDESOTT/PLANGG = VIDESOTT, Paul/PLANGG, Guntram: *Ennebergisches Wörterbuch*, Innsbruck 1998.
- VLL = VIDESOTT, Paul (ed.): *Vocabolar dl ladin leterar / Vocabolario del ladino letterario / Wörterbuch des literarischen Ladinisch*, Vol. 1 (Lessich documenté dant dal 1879), Bolzano-Bozen 2020; [versione in progress *online*: <<http://vll.smallcodes.com/>>, 10/05/2023].
- VOLF ABC = *Vocabolèr del Ladin Fascian ABC*, Sèn Jan 2020.

Banche dati lessicali

- BLAD = *Banca Lessicale Ladina*, Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn”: <<http://blad.ladintal.it/>>, [10/05/2023].
- CLL = *Corpus dl ladin leterar*, Libera Università di Bolzano: <<http://vll.ladintal.it/>>, [10/05/2023].
- CORPUSLAD = *Analizzatore di testi e di corpus elettronici*, Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn”: <<http://corpuslad.ladintal.it/>>, [10/05/2023].

Ressumé

Le laur d'adatamënt al *Ladin Standard* de 11 cunties fascianes (en pert fora dla tradiziun orala, en pert elaborades danü a nivel leterar), che é gnü fât por na racoiüda de liëndes ladines inviada ia dala *Union Generela di Ladins dla Dolomites*, á pité l'ocajun da delinié na prospetiva de laur por ativé y ajorné le *Dizjionar dl Ladin Standard* (DLS, 2002), l'opera lessicografica che é dōtaurela le model de basa por le “lingaz scrit unitar” dla comunité ladina.

Pian ia da parores rades y nia publicades fora di tesé fascians ejaminá, proponn l'analisa n confront avisa cun variantes te idioms ladins y periladins desvalis, da chi ch'al vëgn fora integraziuns da podëi tó y retifiches che pó porté a n ampliament da s'audé dl DLS, che pois adöm cun le svilup dla terminologia moderna ince tó en conscidraziun elemënc fora dl lessich patrimonial di idioms locai.

Abstract

Work on an adaptation of 11 *conties* from the Fassa Valley (in part of direct oral tradition, in part reworked in a literary way) to *Standard Ladin* was carried out for a collection of Ladin legends as promoted by the *Union Generela di Ladins dla Dolomites*. It has helped to outline a working perspective aimed at implementing and updating the *Dizjionar dl Ladin Standard* (DLS, 2002), the standard reference lexicographical work on the “common written language” of the Ladin community. Starting from rare and unpublished expressions in the texts examined, the analysis offers an accurate comparison of variants in several Ladin idioms and neighbouring dialects. This may lead to possible additions and corrections. The ultimate aim is an expansion of the DLS, which, alongside the evolution of modern terminology, could also consider contributions from the heritage dictionary of local idioms.